

*Il segretario socialista risponde a Berlinguer dalla tribuna congressuale*

## Craxi riapre il dialogo

**Reichlin: "Alternativa possibile col nuovo Pci"**  
**Lama: "Una politica di riforme si fa senza la Dc"**

Al polemico discorso di Berlinguer il leader del Psi ha replicato con toni molto distensivi: "A sinistra può maturare un nuovo corso di convergenze". Interventi di Spadolini, Longo, Zanone, Pannella e Magri. De Mita non ha voluto parlare

di FRANCO RECANATESI e ALBERTO STABILE

MILANO — Pur non pronunciando mai la parola «alternativa», Bettino Craxi ha dato una risposta distensiva al polemico discorso con cui Enrico Berlinguer aveva aperto i lavori del XVI congresso comunista. I socialisti, ha detto Craxi, sono pronti al dialogo col Pci; a sinistra può maturare, ha aggiunto il segretario del Psi, «un nuovo corso di convergenze, di unione e di lotta comune». Il saluto dei rispettivi partiti è stato portato al congresso anche da Spadolini, Longo, Zanone, Magri e Pannella. Non ha parlato, invece, De Mita.

A Craxi ha replicato Alfredo Reichlin, da molti indicato come una delle figure emergenti del Partito comunista: «Il Pci si offre al paese come la forza riformatrice e di governo». Con il nuovo Pci «l'alternativa è possibile».

Anche Luciano Lama ha rivendicato ai comunisti il ruolo di fondamentale forza rinnovatrice. «Ma una politica di riforme con la Democrazia cristiana non si fa».

A PAGINA 2

Re Bettino  
ha vinto  
con il  
contropiede

di GIAMPAOLO PANSA

● A PAGINA 3

E il Palasport  
si riempì  
di vibrazioni  
spaziali...

di GIORGIO BOCCA

● A PAGINA 3

Un invito  
alla tolleranza

di FAUSTO DE LUCA

CHE Bettino Craxi, andando alla tribuna del congresso comunista di Milano, facesse un discorso dai toni risentiti e polemici per tutte le cose dure e sgradevoli che il giorno prima aveva sentito dire da Enrico Berlinguer nei confronti del socialista, era previsione troppo ingenua per corrispondere alla realtà. Certamente Craxi non avrebbe voluto i fischi dei comunisti, dal momento che al congresso socialista di Palermo due anni fa, il segretario del Pci aveva riscosso così vivi applausi. Che però Craxi arrivasse ad esporre una carta dei principi della coesistenza pacifica tra i due partiti della sinistra, è quel di più che nessuno si aspettava e che ha fatto della giornata di ieri, tenendo conto del discorso pronunciato nel pomeriggio da Alfredo Reichlin, una specie di nuovo e diverso inizio del congresso comunista.

● SEGUE A PAGINA 4

Lettera di quattro ministri

**Il Psi preme  
su Fanfani  
"Abbassare  
il costo  
del denaro"**

di ELENA POLIDORI

ROMA — Sempre più forti le pressioni del Psi per un ribasso del costo del denaro. Ieri quattro ministri socialisti (sono De Michelis, Capria, Forte e Signorile) hanno inviato una lettera al loro collega del Tesoro, Gorla, per chiedergli di convocare «al più presto» una riunione del Comitato del credito e del risparmio dedicata ai problemi monetari e creditizi. Copia della lettera è stata trasmessa anche al presidente del Consiglio. Avvicinato dai giornalisti, al termine della riunione del gabinetto economico, Gorla, senza sbilanciarsi sulla data di convocazione del Comitato, ha dichiarato che «il problema del costo del denaro potrà essere compiutamente discusso solo quando sarà stato chiarito il quadro complessivo della finanza pubblica». Per martedì prossimo, intanto, è in programma un importante summit di banchieri che dovrà decidere se ridurre o meno i tassi.

A PAGINA 33

La giunta nella tempesta

**Torino: manette  
al fratello  
del vicesindaco**

di SALVATORE TROPEA

TORINO, 3 — Clamorosi sviluppi nello scandalo che ha coinvolto alti esponenti della pubblica amministrazione torinese. Ieri sera è stato arrestato Nanni Biffi Gentili, ex segretario della federazione socialista di Torino e fratello del vicesindaco (Psi) della città. Mentre dagli ambienti giudiziari si fa sapere che l'inchiesta sarà presto formalizzata, sembrano imminenti nuove comunicazioni giudiziarie per «reati diversi». Alle 18 persone già colpite da procedimento penale se n'è aggiunta un'altra: Claudio Artusi, dc (corrente di Colombo) ha ricevuto una comunicazione giudiziaria per corruzione. Fra i reati ricorrenti in quest'inchiesta, che ha portato in caserma per accertamenti numerosi alti esponenti della politica e dell'amministrazione cittadine, spiccano: associazione a delinquere, interesse privato in atti d'ufficio, frode nelle pubbliche forniture, corruzione.

A PAGINA 5

Reagan porta da 37 a 55 il numero dei consiglieri militari

**Allarme a Washington  
"Il Salvador in pericolo"**

dal nostro corrispondente ANDREA ROBILANT

Oggi Wojtyla in Nicaragua  
**Alla messa del papa  
250 mila fedeli**

OLTRE duecentocinquantamila fedeli hanno partecipato ieri alla messa celebrata dal papa, che ha segnato il momento culminante della sua tappa in Costa Rica. Wojtyla ha ripetuto il suo appello a superare l'odio e la violenza. Oggi il pontefice sarà nel Nicaragua rivoluzionario. La sua visita ha riacceso i contrasti tra l'opposizione — che comprende buona parte del clero — e il governo, ma i dirigenti sandinisti riceveranno l'ospite con la massima solennità e assisteranno in blocco alla messa sulla Piazza della rivoluzione.

A PAGINA 9 IL SERVIZIO  
DI DOMENICO DEL RIO DA MANAGUA

NEW YORK, 3 — Il presidente Reagan ha deciso di aumentare il numero dei consiglieri militari americani in Salvador portandolo al limite massimo predisposto dalla Casa Bianca, e cioè da 37 a 55. Egli sta inoltre valutando l'opportunità di andare oltre quel limite, nonostante le dure proteste del Congresso. Lo ha precisato oggi il portavoce della Casa Bianca Larry Speakes, il quale ha aggiunto che per il momento un ruolo di combattimento per i consiglieri americani è da escludere. Agli occhi dell'amministrazione Reagan il conflitto in Salvador è giunto ad un punto critico e, come ha detto ieri un esponente governativo al *Washington Post*, il presidente prenderà «tutte le misure necessarie» per assicurare una vittoria militare delle forze governative contro le truppe ribelli. Speakes ha aggiunto oggi dalla California, dove Reagan si è recato per ospitare la regina Elisabetta, che l'amministrazione continuerà a premere sul Congresso per l'invio in Salvador di materiale bellico pari a 60 milioni di dollari. Fonti dell'amministrazione hanno dichiarato ieri che l'esercito del governo salvadoregno attraversa «una crisi militare».

● SEGUE A PAGINA 9

Lo dice Gorla. Previsti rincari e tagli di spesa

**Nel deficit  
7000 miliardi  
di troppo**

di ALESSANDRA CARINI

ROMA — Dopo 3000 miliardi di risparmi conteggiati sui tassi di interesse che lo Stato paga ai risparmiatori, il deficit della finanza pubblica si colloca oggi intorno ai 77.000 miliardi. Lunedì il governo deciderà le misure necessarie per rientrare entro il tetto imposto. Si tratterà dunque di trovare sei-settemila miliardi. Ieri nel vertice dei ministri finanziari riunito da Fanfani, Gorla ha presentato un ventaglio di proposte che toccano la previdenza, la sanità, le tariffe. Le misure saranno inserite nei decreti che il governo dovrà ripresentare in settimana in Parlamento. Per coprire il «buco» nei conti il governo pensa inoltre di fiscalizzare duemila miliardi di ribassi nei prezzi dei prodotti petroliferi.

A PAGINA 7

Il sindacalista respinge le accuse della Trevisin. Atteso un confronto fra i due

**Farsetti si difende: "Non sono una spia"**

È l'autore di  
**"Buio a mezzogiorno"**  
Si è ucciso  
con la moglie  
lo scrittore  
Koestler

● Nelle pagine della cultura  
un articolo  
di ITALO CALVINO



Lo scrittore Arthur Koestler

dal nostro inviato FRANCO SCOTTONI

SOFIA, 3 — «Sono innocente per quanto riguarda l'accusa di spionaggio. Mi sento in colpa per aver commesso a mia insaputa e senza intenzione un grave errore». Paolo Farsetti, accusato dalle autorità bulgare di aver scattato una serie di foto a impianti militari, ha iniziato la sua deposizione davanti ai giudici di Sofia. L'udienza doveva chiarire molti misteri dopo le clamorose dichiarazioni di Gabriella Trevisin. Ma così non è stato. Occorrerà attendere la conclusione dell'interrogatorio di Farsetti e, forse, il suo confronto in aula con la coimputata. Il sindacalista ha tentato di convincere il tribunale che le foto da lui scattate non rientrano in un piano prestabilito.

A PAGINA 13

SUCCESSI

*fondamenti  
del sapere*



**FELTRINELLI**

**ALFRED L. KROEBER**

Antropologia. Razza lingua cultura psicologia preistoria  
edizione italiana a cura di G. Harrison

**JOHN RAWLS**

Una teoria della giustizia

**ARNOLD GEHLEN**

L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo  
introduzione di K-S. Rehberg

IN TUTTE LE LIBRERIE

il congresso  
comunista

"Offensiva di pace" del segretario socialista  
nei confronti del Pci: il suo intervento  
è stato più di un saluto formale

# Craxi ignora l'alternativa ma lancia un invito al dialogo

## Nella sinistra "può maturare un nuovo corso"

di ALBERTO STABILE

MILANO — «Eccoci pronti al dialogo», dice Bettino Craxi, cogliendo gli umori della platea comunista, desiderosa di una risposta distensiva, dopo il cocktail «bastone e carota» offerto ieri da Berlinguer ai socialisti.

Cauto, ma non fino al punto di apparire sfuggente, diplomatico, senza arrischiare di passare per inconcludente, Craxi, pur non pronunciando mai la parola «alternativa» ha disegnato un quadro di grandi problemi irrisolti entro cui può maturare «un corso nuovo di convergenza, di unione e di lotta comune», tra le grandi forze della sinistra.

E, quasi a dimostrare che le sue non erano parole al vento, ha enunciato una tesi sulla questione della pace e del disarmo che rappresenta una novità: «Il negoziato di Ginevra sulle armi di teatro deve potersi svolgere per tutto il tempo necessario al raggiungimento di un accordo».

### Una grande attenzione

La folla dei delegati ha capito il messaggio del segretario socialista e lo ha accolto con un applauso per nulla formale. E' stato questo l'avvenimento principale di una mattinata congressuale dedicata al saluto dei segretari di partito.

Da Spadolini a Longo a Zanone, sia pur con accenti diversi tutti hanno confermato una grande attenzione per quel che avviene nel Pci e per le sue proposte. Pannella senza rinunciare ad alcune cri-

tiche ha chiesto l'appoggio del Pci per aumentare le pensioni sociali. Magri ha salutato il congresso con un abbraccio ideale, «come fanno i compagni che si ritrovano» e il congresso lo ha ricambiato riservandogli l'applauso più lungo.

Quasi a smentire la sua avversione per la puntualità Bettino Craxi ha fatto il suo ingresso nel sotterraneo che lo avrebbe portato sul palco degli invitati alle undici meno qualche minuto. Ha atteso ancora qualche istante, per un breve «brek» deciso dalla presidenza, poi è stato chiamato alla Tribuna.

Le prime battute sono per ricordare alcune pagine della storia del movimento operaio milanese che hanno visto comunisti e socialisti combattere battaglie comuni. E' una storia che non si ferma a ieri ma continua fino alla resistenza, fino alla nascita della democrazia, fino ai giorni nostri, quando «Milano democratica e progressista ha attraversato, senza farsi piegare, le esperienze torbide e dolorose degli anni di piombo».

Ma subito Craxi avverte i «compagni delegati»: «il saluto di cui sono portatore non vuol essere e non sarà né di circostanza né di rito. I rapporti tra i nostri partiti non sono buoni o non sono come forse potrebbero essere, pur tenendo conto delle differenze delle difficoltà degli oneri ereditati».

C'è, dice il segretario socialista «una concreta area di collaborazione assai vasta»; c'è «la volontà di mantenere aperte le vie di un diverso avvenire della sinistra italiana ma c'è anche, ed è un "problema urgente" da risolvere, l'incomunicabilità o la avara comunicabilità,

in notevole misura tra di noi...».

E' un ostacolo da superare perché la sinistra italiana ed europea (Craxi usa il termine «socialismo») è chiamata a dare risposta alla crisi e alle incognite che gravano sull'Europa.

Il banco di prova è costituito dal modo come verranno affrontate grandi questioni che «incombono e che sollecitano un apporto costruttivo e una convergenza di tutte le forze di progresso».

### Il ruolo dell'Italia

Ed ecco il problema numero uno: la pace. «Il negoziato — dice Craxi interrotto dagli applausi — deve giungere a un risultato positivo attraverso l'esplorazione paziente delle reali intenzioni di tutti e di tutte le possibili e ragionevoli alternative». L'obiettivo finale è «un graduale disarmo, controllato e concordato», ma in vista di questo fine il negoziato deve continuare per poter raggiungere un punto di equilibrio accettabile e soddisfacente per tutti».

Poi c'è la «crisi recessiva mondiale» con gli obblighi che impone alle società democratiche verso i paesi in via di sviluppo. E il ruolo dell'Italia nel Mediterraneo («che deve diventare un'area di sicurezza e di pace»). E ancora: il risanamento economico e finanziario; la disoccupazione («che rappresenta la più vistosa espressione delle contraddizioni e della cattiva organizzazione di società mature»); la riforma delle istituzioni; la

lotta alle grandi organizzazioni criminali.

E' questo il terreno su cui si creano, dice Craxi, «le condizioni per lo sviluppo dei processi politici di trasformazione e di cambiamento cui noi siamo interessati».

Il segretario socialista non si spinge oltre. Non si addentra nell'ipotesi e nelle difficoltà di un futuro schieramento politico. Si limita ad offrire ai comunisti una sponda di dialogo e dichiara un interesse «vivo e sensibile» per ogni punto acquisito dal congresso che serva «a ridurre le distanze che ci separano». E, dal congresso dice di attendersi «risposte nuove, coraggiose, collocate all'altezza dei tempi».

L'intervento di Craxi strappa un lungo applauso di consenso. Nella tribuna degli invitati lo stato maggiore socialista ostenta soddisfazione. Anche Mancini e Signorile, che con Ruffolo hanno sempre sostenuto nel Psi la necessità di non chiudere a sinistra dicono parole di apprezzamento verso il segretario. Dalla platea e dal palco dei dirigenti comunisti arrivano commenti positivi. Il capogruppo Dc alla Camera Gerardo Bianco getta, invece, un po' di acqua sul fuoco: «Craxi — dice — ha indicato un'alternativa dai tempi lunghi». Il tema del dialogo costante pur da posizioni diverse sulla collocazione internazionale dell'Italia e sul suo sviluppo, torna con Spadolini. La platea dedica attenzione all'ex presidente del Consiglio che indica come «materia di confronto prioritario rispetto alle formule politiche la semplifi-

cazione dei meccanismi decisionali», i rapporti tra partiti e società civile, le garanzie istituzionali: è su questi «modi, dice, «che la sinistra deve completare quel grande sforzo di rinnovamento culturale già iniziato».

Un applauso a scena aperta interrompe Spadolini quando l'ex presidente del Consiglio mette l'accento sulla necessità di «fissare nuovi codici di comportamento per le nomine negli enti pubblici» (chiaro il riferimento all'affare Eni-Colombo).

### Il saluto di Zanone

L'alternativa domina l'intervento del segretario socialdemocratico Longo. Si tratta ovviamente di «esplorare se esistono o meno le condizioni politiche». Ma Longo avverte che se un'eventualità del genere si profilasse «lascieremo sempre la decisione al corpo elettorale». Longo tuttavia dichiara che «viene a cadere quanto rimane da parte nostra di una pregiudiziale ideologica», verso il Pci.

Primo tra i segretari liberali a portare il saluto del proprio partito ad un congresso comunista, Zanone ribadisce che Pli e Pci sono partiti «alternativi», perché «su questioni decisive le differenze restano serie e grandi». Finisce citando il giovane Marx («La libertà, aristocrazia eterna della natura umana»). Applausi di stima.



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Un intervento in  
sintonia con quello  
di Lama, che ha  
invitato i propri  
compagni a  
"superare il fastidio  
per le opinioni  
diverse"

MILANO — Ha risposto a Craxi con toni meno ruvidi di quelli usati il giorno prima da Berlinguer. Ha precisato meglio contorni e traguardi dell'alternativa. Al suo segretario ha rivolto qualche spunto polemico. Ma soprattutto ha disegnato una nuova fisionomia del Pci: «Il partito varca una soglia e si offre a questo paese tormentato non più soltanto come un grande fattore democratico, ma come la forza riformatrice e di governo».

Accolto piuttosto freddamente, Alfredo Reichlin è sceso dal palco fra gli applausi nutriti e convinti della platea dei delegati, segnalandosi sempre più come figura emergente dello schieramento comunista (qualcuno lo segnala già come futuro vice segretario), portatore di nuove idee e nuova sostanza politica.

### "Cambiare noi stessi"

Al microfono è rimasto quasi mezz'ora, ma la stesura delle sue nove cartelle era stata assai più lunga e laboriosa. Per scriverle, aveva voluto attendere che Craxi esaurisse il suo intervento (frequenti, infatti, saranno i riferimenti al segretario socialista); poi, seduto fra Occhetto e Minucci, mentre sul palco si avvicendavano Spadolini, Zanone e Longo la sua penna aveva preso a correre sul foglio.

Era il turno di Pannella quando Reichlin prendeva posto accanto a Berlinguer e gli consegnava il manoscritto.

Una attenta lettura e tante osservazioni. Abbiamo osservato il colloquio attraverso le lenti di un



Alfredo Reichlin,  
membro della  
Direzione del Pci

cannocchiale: Berlinguer non appariva convinto. Ha riletto tre volte il discorso del suo compagno di partito, ne ha discusso in particolare due o tre punti? Reichlin, infine, ha lasciato l'aula, trovando un luogo appartato dove rifinire il testo. Forse modificando qualche passo, sicuramente non la sostanza.

La sostanza è questa: «L'alternativa è destinata fin da ora a modificare il quadro politico e in qualche modo le stesse regole del gioco: a cambiare noi stessi e gli altri, quali che siano le loro risposte immediate».

Ma che cos'è questa alternativa? Con chi si deve realizzare? E che cosa c'è da qui all'alternativa? Reichlin ha offerto una risposta a tutti gli interrogativi più pressanti.

1) Traguardo dell'alternativa è «il succedersi al governo di forze

diverse per i programmi, le idee, i blocchi sociali, gli interessi», in antitesi con la Dc. La sua fase preparatoria è un'azione capace di spingere in avanti tutte le forze politiche, «creando nuovi spazi e consentendo l'espressione dei loro valori migliori».

Ha precisato il leader comunista: «Tradotto in politica, ciò significa imporre ai gruppi di potere ed alle corporazioni di rinunciare all'occupazione dello Stato. I guasti sono sotto gli occhi di tutti: vogliamo continuare su questa strada?».

2) La domanda è rivolta a Craxi: «La domanda non è soltanto nei nostri cuori ma anche nei vostri. Una domanda forte, seria, non polemica né arrogante ed irrispettosa». La ricucitura con il Psi sta molto a cuore a Reichlin. Fu lui, al festival dell'Unità del settembre scorso, a manifestare davanti a Formica la disponibili-

L'indiretta risposta di una delle figure emergenti del partito

# Parla Reichlin, l'uomo nuovo "Il riformismo ci appartiene"

di FRANCO RECANATESI

tà comunista per una presidenza del Consiglio socialista in un ipotetico governo delle sinistre. «Dipende da noi (cioè dai due partiti, n.d.r.) formulare non soltanto una proposta di schieramento o di programma, ma mettere in campo un fattore politico nuovo, una leva, un soggetto che obblighi tutti a cambiare terreno, avviando così un processo politico nuovo».

### "Non siamo socialdemocratici"

Alternativa con il Psi, dunque. Scrolliamoci di dosso la ruggine, parliamone, confrontiamoci: «Cosa vuol dire porre le basi di un nuovo confronto con i socialisti se non partire dallo sforzo di restituire all'insieme della sinistra italiana un ruolo propulsivo, riformatore? Non è poco». Ed ha avvertito: «La sinistra italiana è un gigante tuttora indebolito dalle sue divisioni».

3) «L'alternativa democratica non è un orologio senza lancette». Secondo Reichlin è già in atto, poiché la sua semplice formulazione serve a mutare la natura del terreno politico. «Senza lancette — ha aggiunto — è l'orologio della Dc, che continua a dire, sia pure cortesemente, a questo grande pezzo di realtà italiana: non puoi governare, non puoi nemmeno fare sul serio l'opposizione perché si spacca il Paese. Senza lancette è l'orologio di chi, prescindendo dalla fallimentare esperienza di questi anni, ripropone per la prossima legislatura alleanza di governo simili a questa». Cioè, De Mita.

Quale partito esce da questa

radiografia di Reichlin? «Non siamo una forza socialdemocratica, né un'opposizione a sua maestà». E ancora (ecco l'accento polemico verso Berlinguer): «Non ci allontaniamo dalla politica per rifugiarsi nel sociale. Il partito nuovo di Togliatti, nel '44, non cambiò solo i governi ma impose a tutti un nuovo terreno». Quello disegnato da Reichlin è un partito che si propone come «forza riformatrice e di governo capace di mettere in campo, adesso, quelle che sono le più grandi energie popolari e intellettuali, le più disinteressate e le più disponibili ad affrontare il compito, ormai assillante, di risanare e di rinnovare l'Italia»; che si propone «riforme grosse, non solo del bilancio dello Stato ma del profilo della società italiana»; e riforme che riguardano, prima di tutto, proprio il Pci: «La vera novità siamo noi. Con questo congresso finisce una lunga storia».

Anche per questo — ha detto Reichlin ai «compagni socialisti» — «non regge più una politica che, di fatto, mette noi e la Dc sullo stesso piano. E non regge non solo per ragioni ideali — lo sappiamo, lo abbiamo sentito nelle parole di Craxi: il vostro animo non è questo — ma perché la Dc è schierata sull'altro fronte».

Lo stesso concetto è stato espresso nel pomeriggio da Luciano Lama («Abbiamo ascoltato un discorso di Craxi che io considero stimolante e positivo. Ma una cosa è sicura: una politica di riforme con la Democrazia cristiana non si fa»), il quale ha però lamentato che «un progetto compiuto per l'alternativa non c'è. Non c'è da parte comunista ma nemmeno da parte del Psi, essenziale interlocutore. «Quali sono,

compagni socialisti, le riforme necessarie per voi? Quali nella politica estera, nella struttura dello Stato, nell'economia, nel rapporto fra programmazione e sviluppo delle forze produttive?».

Dopo avere messo un'altra pietra sui modelli del socialismo reale (ormai troppo lontani «da ciò che noi concepiamo come socialismo»), il segretario della Cgil ha affrontato il tema più scottante: i rapporti tra sindacato, partiti e istituzioni. Alle accuse di pansindacalismo ha risposto così: «Se abbiamo il dovere di tutelare il potere d'acquisto dei lavoratori, non ci si può negare il diritto di intervento in materia fiscale, poiché i lavoratori sono contribuenti, e per giunta i più tartassati. Ma possiamo e dobbiamo intervenire anche in materia di assegni familiari, di pensioni, di condizioni sanitarie, di mercato del lavoro, di tariffe pubbliche eccetera».

### La crisi del sindacato

E la crisi del sindacato? Sì, ha ammesso Lama, «dobbiamo sviluppare una maggiore democrazia e coinvolgere di più i lavoratori nelle decisioni. Ma occorre anche che «ciascuno di noi superi il fastidio o il rifiuto delle opinioni diverse», perché allo sviluppo della democrazia deve accompagnarsi la massima unità. Si proceda dunque ad una «intensa azione di rinnovamento delle politiche e degli uomini», ma evitiamo «che la Confederazione si trasformi in una federazione di correnti».

il congresso  
comunista

Berlinguer era stato aspro e non aveva risparmiato niente al capo socialista.  
Craxi poteva ripagarlo della stessa moneta, ma non lo ha fatto:  
alla fine il "processo" si è trasformato in un trionfo

# E Bettino vince in contropiede

## Così il "fratello separato" ha conquistato il congresso

di GIAMPAOLO PANSA

MILANO — Ma sì, diciamo, visto che siamo dalle parti di San Siro: re Bettino ha preso di contropiede re Enrico e lo ha battuto due a zero. Mercoledì, Berlinguer era stato aspro e non aveva risparmiato niente al capo socialista. Insomma, s'era comportato come certe morose che vistesi sfuggire dal letto il beneamato, cercano di richiamarlo ai vecchi amori, ma intanto gliene gridano d'ogni colore, acide come non mai. Craxi poteva ripagarlo con la stessa moneta. E invece no.

Aitante nella sua giacca blu con cravatta rosso-laburista, persino sorridente lui che di solito ha un carattere da brumista, re Bettino ha versato miele sul congresso, mostrando a tutti come può essere un socialista del garofano. Buono e generoso, innanzitutto. E poi unitario. Disponibile. Franco ma corretto. Fiducioso nell'avvenire della sinistra. Pronto al lavoro comune. In una parola: un compagno. Anzi, un compagno, proprio il tipo che ci vuole per l'alternativa.

E pensare che questa seconda giornata sembrava avviata male. L'alba porta giornali freschi pieni del risentimento socialista. Formica spara a zero sul «minatore sardo». Martelli punge come l'ortica. Tognoli strilla: meglio quell'ex-stalinista di Vitali! Quanto a Craxi, poi, la tre-ore berlingueriana non gli va proprio giù. L'unica cosa su cui Bettino non ha da ridire è la faccenda della democrazia interna del Pci. Per due ragioni. Primo: perché ciascuno in casa sua è libero di fare il cavolo che vuole, l'ho sempre ripetuto, no? Secondo: perché quanto a centralismo, il Psi è come la Roma di Liedholm, in testa alla classifica. Lì vige l'autocrazia, e talvolta il cesarismo. Se uno sgarra, bacchettate sulle dita. E il Comitato centrale? Beh, quello vien riunito ogni morte di papa.

Tira aria  
di tempesta

Così, fra i tanti quotidiani, è l'«Avanti!» a presentare i titoli più neri: «Berlinguer non ha aperto nuovi spazi al confronto», «Una relazione che ha deluso rispetto alla grande attesa». Ma sui giornali c'è anche dell'altro: a Torino, un bel mazzo di compagni socialisti, vice-sindaco in testa, è nei guai per un'ennesima inchiesta ed è stato svegliato all'alba dalla Benemerita. Con loro, indiziato di reato, c'è anche il capogruppo comunista. È un nuovo secchio d'acqua gelida. Qualche super-informato giura: «Bettino è arrivato al Palasport d'umore pessimo. S'è incontrato con Minucci e gli ha ringhiato: amici miei, di questo passo dove andremo a finire?».

Insomma, tira aria di tempesta e l'attesa si fa un po' nervosa. Dicono ancora le staffette: «La risposta di Craxi a Berlinguer lascerà il segno...». E infatti la rappresentanza socialista che si raccoglie nella tribuna degli invitati, oggi è un battaglione. Vediamo un po', in ordine alfabetico: Acquaviva, Aniasi, Carraro (presidente del Coni, mancato boss dell'Eni), Di Vagno, Del Turco, Dragone, Formica, Labriola, Manca, Mancini, Martelli, Marianetti, Pini, Spini, Tognoli, più un terzetto di sconosciuti ma certamente fedelissimi.

Ha parlato senza tener conto della requisitoria berlingueriana, non ha mostrato la minima irritazione, ha teso la mano invece di protendere il pugno. Davvero abile, il segretario del Psi: in trentun minuti ha vinto la partita



La stretta di mano tra Berlinguer e Craxi dopo l'intervento del segretario del Psi

pugno sinistro, sulle labbra un frammentino di sorriso che neppure un congresso di maghi riuscirebbe a decifrare. Ogni tanto, Berlinguer prende un appunto. Poi ritorna a fissare Craxi con quei suoi occhi freddi che non lasciano trasparire niente. E re Bettino va avanti sicuro, convincente, schietto ma non borioso, e offre al congresso il terzo ingrediente della sua ricetta.

E qui, sturiamoci le orecchie, amici e compagni, perché Craxi va al sodo. Per prima cosa, offre l'elenco degli avversari che, secondo lui, Pci e Psi hanno entrambi di fronte: «i conservatori tradizionali di vario colore e varia estrazione», la «nuova destra, non di rado paludata di vago progressismo», «le versioni burocratiche, protezionistiche, corporative, dell'azione sociale e della lotta socialista», «il velleitarismo rivoluzionario senza rivoluzione».

Bello, no? E ancora più allettante è il secondo elenco, quello dei terreni di lotta comune, o, ad esser più chiari, i capitoli di un possibile programma che comunisti e socialisti potrebbero scrivere assieme. La pace. Il risanamento finanziario ed economico del paese. La guerra alla disoccupazione. Il problema dell'uguaglianza. La riforma istituzionale. La battaglia alle grandi organizzazioni criminali e all'area di debolezze e di corruzioni che finge da cuscinetto protettivo».

Nessuna  
irritazione

Troppo, e troppo vago? Beh, compagni, non siamo ancora ad un tavolo di trattativa... E comunque, a completare la ricetta, ecco il tocco finale, da cuciniere di classe. Re Enrico aveva ramognato il Psi come una suocera bisbetica? E allora re Bettino farà l'esatto contrario, pronunciando un elogio da grande politico. «Il Partito comunista ricava la sua forza attuale dai suoi legami profondi con la realtà nazionale. Verso di voi si rivolgono le speranze e la fiducia di importanti settori del mondo del lavoro e della società...».

Fischio finale dell'arbitro. Al Palasport, due a zero per re Bettino. In trentun minuti, quel volpone di Craxi ha fatto vedere i sorci verdi al «minatore sardo». Ha parlato senza tener conto della requisitoria berlingueriana. Non ha mostrato la minima irritazione. Ha teso la mano invece di protendere il pugno. Ha battuto la pista agli amici che riteneva di avere dentro il Pci: i Reichlin, i Napolitano, i Lama, i Pajetta. E non una parola sulla Dc, sul governo che divide la sinistra, sulla rissa che infuria negli scantinati dei due partiti una volta fratelli...

Davvero abile, re Bettino. E i delegati, che ne dicono? Osservatori che s'aggirano in platea, arrivano al galoppo annunciando: «Sì, Craxi è piaciuto». Non poteva non essere così. I millecento sono in gran parte funzionari di partito o pubblici amministratori, ogni giorno in trincea con i fratelli separati. E in trincea si apprezza l'unità. Specialmente in questi tempi difficili, quando può capitare di tutto, persino d'andare insieme in galera, innocenti.

Anche i millecento delegati comunisti non aspettano che lui, il fratellone separato. Tanto che la prima parte della seduta mattutina è senza storia. S'avanzano alla tribuna compagni a diciotto carati come il sindaco di Ravenna o il segretario valdostano, ma i loro discorsi sono acqua sulle pietre. Persino il Fumagalli, capo dei giovani comunisti, nessuno se lo fila. Il bravo ragazzo s'affanna a spiegare che la Fgci «è alla testa di grandi movimenti», anzi, «è una forza fondamentale nella lotta per la pace». Tutto inutile. Il Fumagalli resta un fantasma anche per il palco dei leader. Berlinguer legge e prende appunti. Macaluso idem. Chiaromonte confabula con Cervetti e Napolitano. Cosutta, accigliato, fissa il cielo.

Ma adesso ci siamo. Lo si capisce da un'ultima sequenza preparatoria: don Baget Bozzo, sempre più badiale nella sua lunga tonaca nera, dà gli ultimi conforti a Bettino. È un abbraccio affettuoso, e anche un tenero incoraggiamento, con rapidi colpetti di mano sulla spalla. Però Craxi dà l'idea di gradirli poco. A che gli serve, del resto, il conforto del prete, sia pure di un prete d'area, o di mezza area socialista? Mica deve presentarsi a un tribunale. E quel che l'aspetta non sarà un processo, bensì un trionfo.

L'altra faccia  
della medaglia

Il trionfo Craxi se lo è preparato nella notte, in quel suo studio ambrosiano zeppo di cimeli garibaldini e custodito dall'ombra paterna e amichevole dell'Eroe. Re Bettino è un arngiano, lavora come un politico d'altri tempi, tutto da solo, scrivendo a mano, riscrivendo, correggendo, con una grafia svelta, larga, un po' nevrotica. E il risultato eccolo qua: un testo abilissimo, dosato al millimetro, un impasto d'ingredienti diversi, secondo una ricetta che farà sembrare il rapporto

di Berlinguer un minestrone dal sapore urtante, e con molto aglio di troppo.

Primo ingrediente della ricetta craxiana: un bel po' di Milano e di milanesità «democratica e progressista». Del resto, non è questa la città dove comunisti e socialisti han messo kappà la Dc con tutti i suoi Mazzotta, i suoi Bassetti, i suoi De Carols, i suoi Borruso? E allora, vada «un saluto particolare ai comunisti milanesi», e via con i ricordi unitari! Le prime grandi amministrazioni proletarie. La Resistenza. Il 25 aprile. La ricostruzione della città. La nuova resistenza al terrorismo negli «anni di piombo». Sembra dire Bettino: qui i nostri due partiti lavorano bene assieme, e allora non venite a menarcelo con il craxismo, con «Benito» Craxi, con il garofano all'americana...

Il secondo ingrediente potremmo chiamarlo: «la medaglia e il suo rovescio». D'accordo, dice re Bettino, fra i nostri due partiti tira un'aria brutta. C'è «confittualità», «esasperata radicaliz-

zazione», «avversione», «ostilità», «incomunicabilità». Ma la medaglia la possiamo girare, tutti assieme. E sull'altra facciata troveremo, garantisce Craxi, un giardino di rose e fiori: «tolleranza», «reciproco rispetto», «rifiuto della polemica facile», «valutazione attenta delle posizioni che i nostri partiti, nella loro autonomia, vengono assumendo ed elaborando».

Naturalmente, per voltar la medaglia dalla faccia giusta, bisogna far tutti la nostra parte, continua re Bettino. E per primo deve farla proprio re Enrico. Caro compagno Berlinguer, gli dice Craxi senza nominarlo, smettilla con le tue arie da padreterno della terza via: «Nessuno ha il dominio della verità, nessuno è il fortunato e indiscutibile possessore della linea giusta, nessuno ha il monopolio delle opinioni giuste...».

Re Enrico ascolta attento, anzi assorto, quasi impassibile, la testa un po' reclinata e sorretta dal

## E d'improvviso al Palasport arrivano suggestive vibrazioni spaziali

# Quando parla, compagno interstellare

di GIORGIO BOCCA

MILANO — Dico qui, senza ordine, così come mi passano per la mente, i pensieri di un infedele, mentre parla il compagno Alfredo Reichlin. Il primo, a suo modo eccitante, è di partecipare per la prima volta a un dialogo interstellare. Alfredo Reichlin, non sta, come pare, sul palco vicino a quel rassicurante farmacista di provincia che è Emanuele Macaluso, sì quello seduto vicino a quello zio un po' matto che chiamano Giancarlo Pajetta; Alfredo Reichlin sta su Andromeda, a un milione di anni luce, dal nostro povero pianeta, dalle pozzanghere e dalle melanconie suburbane che circondano il Palasport di Milano, dai paparazzi che finguono di fotografarti, se gli sei amico, per simpatia, come un cane affettuoso muove la coda, dalle signorine di Radio radicale che vogliono una tua opinione sull'intervento di Pannella, insomma da questa Italia partitocratica in carne ed ossa.

La voce di Reichlin arriva da Andromeda carica di suggestive vibrazioni spaziali: «Compagni bisogna passare da politiche essenzialmente ridistributrici del surplus a strategie capaci di orientare il modo qualitativo». «Andromeda mi senti? Posso ragguagliarti? Guarda che qui sono presenti i compagni delle cooperative di Ravenna. Vogliono la loro fetta del nuovo piano autostradale, capisci? Ci sono anche i compagni di Agrigento e di Matera. Dicono che se il partito propone di abolire le false pensioni di invalidità si cala del trenta per cento». I disturbi magnetici rendono difficile l'ascolto di Andromeda, il compagno interstellare Reichlin prosegue: «Tradotto in politica questo significa imporre ai gruppi di potere e alle corporazioni di rinunciare alla occupazione dello stato». «Andromeda, An-

dromeda qui i compagni di Firenze sono molto preoccupati. Per lo Stato passi, dicono, ma se non si torna presto a occupare il comune saran tempi duri».

Così riapro gli occhi e torno a incontrarti ravinatissimo con il compagno Reichlin e mentre lui parla alla maniera comunista, del comunismo colto e diplomatico, per cui occorrerebbe sempre la presenza di un interprete — «che cosa vuol dire che non gli piace il sociale?» «Vuol dire che le geremiadi di Berlinguer sui drogati e sui consumisti a lui non gli fanno né caldo né freddo». «Dice che le parole non gli fanno paura? Che parole? Quelle incrociate o le parolacce?» «Andiamo è chiarissimo, dice che non gli fa paura la parola riformismo». «Perché, fa paura a qualcuno?» «Sono qui per tradurre signor cronista non per fare dello spirito» — insomma mentre il compagno Alfredo Reichlin parla di Craxi, di Mitterrand, del terziario avanzato e di altre gioie e dolori contemporanei perché i compagni delegati con l'interprete ormai incorporato capiscano che lui non vuol fare le scarpe a Enrico Berlinguer ma insomma è l'ora di pensare sul serio a come diventare un partito riformista ma sì, compagni è inteso, non preoccupatevi, gestito da voi, da noi.

Io finalmente entro in piena sintonia con questo bel signore colto che se non fosse stato per la mania della politica potrebbe partecipare ai seminari dei manager o a un corso di studi sull'Alto Medioevo, e sento; più che capire sento che il nostro filo di Arianna, il denominatore comune, il punto su cui incontrarsi e comunuoversi solidamente, magari sul bicchiere fra un comunista come lui e un infedele come me, è quel pensiero che ci accompagna, dalla mattina alla sera e, in contraddittorio, logorante, osses-

sivo: speriamo che duri. Già ma come fa a durare?

E a naso, a fiuto, direi che questo, poi, è il pensiero dominante dei delegati, non del popolo un po' fanciullone e fanigottone che trova il tempo per popolare le tribune in un giorno feriale, il pensiero di questi bravi compagni che fanno vita di partito, lavoro di partito a tempo pieno, professionalmente, come si diceva un tempo dei rivoluzionari alla Vidal.

Sono attenti, ordinati, educati, pazienti, applaudono il compagno Craxi e non rumoreggiano con il compagno Longo (Pietro), approvano i messaggi e ascoltano le adesioni, distribuiscono equamente rispetti e battimani ai compagni capi corrente, insomma qualcosa del genere. Ma come non capire il loro sguardo, il loro interrogativo? Uno come noi che questo sguardo lo ha visto nei delegati del congresso socialista alla vigilia del centrosinistra lo riconoscerebbe fra mille.

E' uno sguardo un po' assassino che dice: sì compagno, hai ragione, l'alternativa non deve essere di schieramento ma di sostanza, noi non siamo dei noi qualsiasi ma siamo dei noi diversi, noi siamo nati qui, abbiamo vissuto assieme a tutti gli altri italiani ma la nostra storia è un'altra. Sì, sarà così compagno, tu la sai lunga, tu c'eri già nel partito ai tempi di Togliatti, ma per favore compagno, facciamola presto questa alternativa, andiamoci in qualche modo a questo governo. Sempre gli altri, compagno Reichlin? Noi mai? Perché? L'infedele vi capisce perfettamente compagni. Speriamo che durino questa democrazia e questo consumismo, stii che non ci ascolti Enrico. Ma dureranno davvero?

il congresso  
comunista

Mentre in sala e nei corridoi si intrecciavano i commenti,  
a porte chiuse iniziavano i lavori delle tre commissioni  
che decideranno il nuovo identikit del Pci

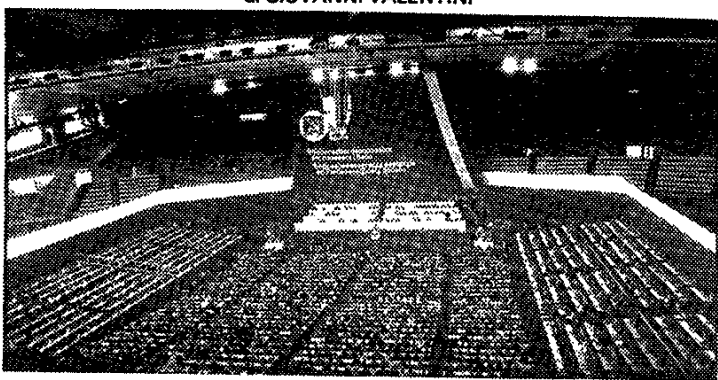
# Dopo Milano sarà diversa la "mappa" di Botteghe Oscure

di GIOVANNI VALENTINI

MILANO — Bettino Craxi ha finito da poco di parlare alla tribuna del congresso comunista e al bar dietro il palco della presidenza si concede un'aranciata. Gli si legge in faccia la soddisfazione di aver indovinato il taglio e il tono dell'intervento. A chi lo sollecita ad esprimere le sue prime impressioni, risponde scandendo le parole per non dirne una di troppo: «Siamo qui per ascoltare e capire. Finora, il dibattito non è decollato. Ma c'è una platea attenta e sensibile». Il gran capo socialista fa appena in tempo a lanciare l'ennesimo ammiccamento al «popolo dei delegati», in polemica con Enrico Berlinguer, che un'adetta al servizio d'ordine si avvicina e gli consegna un biglietto: «Sono suoi compagni di scuola — spiega a Craxi, dandogli rispettosamente del lei — vogliamo salutarla e ringraziarla». Bettino s'infila in tasca il foglietto e si allontana tutto compiaciuto.

A ventiquattr'ore dall'apertura, è stato proprio il suo felice ingresso in scena a risollevarli gli umori un po' depressi dalla relazione inaugurale di Berlinguer. Chi vuole muoversi nel pianeta comunista per raccogliere valutazioni e commenti, come sempre deve rassegnarsi a farlo in assenza di gravità, cioè senza dichiarazioni ufficiali, accontentandosi di registrare più o meno confidenzialmente giudizi coperti dall'anonimato. Ma nei corridoi del congresso l'intervento di Craxi mette comunque definizioni positive: «interessante», «abile», «intelligente», «costruttivo», «responsabile». Così, nelle reazioni più diffuse, la sferzata del leader socialista si contrappone al prologo recitato in apertura da Berlinguer.

Al vertice della piramide comunista, la relazione del segretario non ha certo acceso gli entusiasmi, ma non ha provocato per la verità neppure grosse delusioni. «Che cosa vi aspettavate?», chiede incredulo un autorevole mem-



La platea del XVI congresso del Pci

bro della segreteria, «che cosa poteva dire Berlinguer di più e di meglio?». Si scopre allora che la parte iniziale del suo intervento, quella dedicata alla politica estera, «diciamo la prima ora del discorso», ha riscosso nello stato maggiore del partito un consenso pressoché unanime. A quanto pare è rimasto soddisfatto perfino Armando Cossutta, capofila del dissenso filo-sovietico, compensato dallo «strappo» con un irrigidimento polemico nei confronti degli Stati Uniti e della stessa Alleanza atlantica.

E la politica interna, la chiusura verso i socialisti? «Ma quale chiusura! Berlinguer ha parlato addirittura di riformismo. Solo che lo ha fatto in un modo tanto sgradevole che è passato quasi inosservato». E la mancanza di un progetto, di un programma per l'alternativa? Risponde un altro «vip» delle Botteghe oscure: «Il programma non c'è ancora, lo sanno tutti. Il fatto è che a questo punto il Pci deve cambiare se stesso per cambiare anche gli altri. Altrimenti, nel nostro paese non si muoverà mai niente».

E' invece nella fascia intermedia della piramide, al livello dei cosiddetti quadri di partito e dei responsabili provinciali, che la relazione di Berlinguer ha lasciato molti con l'amaro in

bocca. «Un discorso vecchio, mi sento depresso e avvilito», commenta di prima mattina un dirigente del Pci. E un intellettuale impegnato in prima fila nell'evoluzione culturale del partito, aggiunge con severità: «Una relazione plumbea. Ha soffocato il dibattito sotto una cappa di mediocrità». Più d'uno, poi, fa rilevare che questo «arretramento» del segretario contrasta con una nuova fase di recupero e di slancio della base comunista, proprio mentre il Pci sta riprendendo quota nella società.

«Berlinguer è fatto così. Non bisogna dimenticare — avverte un «emergente» delle Botteghe oscure — il dramma personale di un uomo che, dopo aver pilotato il partito in tutti questi anni, non vuole passare alla storia come il segretario della trasformazione socialdemocratica». Attraverso manifestazioni di stima e di rispetto, sembra di capire però che, dopo undici anni di segreteria, Berlinguer non basta più a questo Pci, che la sua leadership comincia ad andargli stretta. Molti perciò guardano con favore all'ascesa di Alfredo Reichlin, grande mediatore tra le estreme del partito: già si dice che dopo Milano sarà nominato coordinatore della segreteria, occupando il ruolo di numero due.

C'è infine l'«altra faccia» del congresso, quella a porte chiuse, interdotta agli estranei. Nel pomeriggio di mercoledì, dopo la relazione di Berlinguer, si sono riunite per la prima volta le commissioni: quella politica, presieduta da Reichlin e Aldo Tortorella, che deve sistemare i 573 emendamenti al documento della segreteria approvati nei pre-congressi; quella elettorale, a cui spetta di proporre lo scrutinio palese e segreto nelle votazioni conclusive; quella per lo statuto, presieduta da Alessandro Natta, con il compito di valutare e magari introdurre correttivi al centralismo democratico.

Per ora, gli emendamenti sono stati divisi in tre gruppi: al primo, il più nutrito, appartengono quelli di carattere formale e quindi meno impegnativi; il secondo comprende quelli d'ispirazione filo-sovietica; il terzo raggruppa gli emendamenti di sostanza sulla democrazia interna, con le proposte di modifica al regime che regola la vita del partito. «Bisogna fare in modo — ha dichiarato all'Adn-Kronos Lucio Libertini, membro della commissione — di abolire non il centralismo democratico, ma il centralismo burocratico che spesso stravolge le funzioni e i ruoli dei nostri organismi dirigenti».

L'incognita maggiore resta comunque quella della scelta finale tra voto palese e voto segreto. La commissione elettorale, da cui sono stati esclusi Guido Cappelloni e Riccardo Terzi, considerato uno filo-sovietico e l'altro filosozialista, dovrà fare una proposta al congresso. Poi saranno i delegati a decidere: per adottare lo scrutinio segreto, secondo lo statuto basta che lo richieda il venti per cento. Si tratta di eleggere il nuovo comitato centrale, il «parlamento» del partito. In ogni caso, voto palese o meno, si sa già che al vertice delle Botteghe Oscure avverrà un grosso avvicendamento: c'è chi dice addirittura del cinquanta per cento.

Sono al lavoro da mercoledì

## Il «chi è» delle quattro commissioni congressuali

MILANO — Parallelo al dibattito congressuale si svolge, da mercoledì pomeriggio, il lavoro delle quattro commissioni: politica, elettorale, modifiche allo statuto e verifica dei poteri. La principale, sia per numero di componenti (125, primo dell'elenco del segretario del partito), che per importanza del compito, è quella politica. Il rilievo dei nomi presentati in questa commissione dà un'idea della delicatezza del compito.

Non manca quasi nessuno dei «grandi» del Pci. C'è Gerardo Chiaromonte, responsabile del Dipartimento economico e Alessandro Natta, numero due del partito. Ci sono Alfredo Reichlin e Nilde Iotti, presidente della Camera. E' presente il protagonista del dibattito pregressuale Pietro Ingrao e anche l'altro esponente al centro di numerosi dibattiti nelle federazioni: Armando Cossutta. Sono iscritti il senatore Napoleone Colajanni, membro del Comitato centrale e Lucio Libertini, responsabile di settori importanti come la casa e i trasporti.

La Cgil è rappresentata ai massimi livelli: il segretario generale Luciano Lama, Sergio Garavini, Bruno Trentin e Rinaldo Scheda. Nella stessa commissione sono presenti Ugo Vetere, Diego Novelli e Maurizio Valenzi, sindaci di tre città fondamentali come Roma, Torino e Napoli. Non mancano nomi di spicco del mondo intellettuale organico al Pci. Il filosofo Cesare Luporini, lo storico Paolo Spriano, autore della monumentale «Storia del Partito comunista italiano», Nicola Badaloni, presidente della Fondazione Gramsci e il filosofo Mario Tronti.

Dell'apparato del Pci risaltano i nomi dei segretari delle più importanti federazioni: Gianni Cervetti, segretario della Lombardia, Renzo Imbeni da Bologna, Elio Sanfilippo, segretario della federazione di Palermo, e poi i responsabili del partito a Napoli, Eugenio Donise e a Genova, Roberto Speciale.

L'elenco largamente incompleto, dei componenti la commissione politica di questo sedicesimo congresso deve, infine, registrare i nomi di Emanuele Macaluso, direttore dell'«Unità», del senatore Giuseppe Chiarante, condirettore di «Critica marxista», della senatrice Giglia Tedesco, del responsabile della sezione esteri Antonio Rubbi, di Claudio Petruccioli e dell'amministratore del Pci Renato Pollini.

Meno affollate, ma non meno importanti sono le commissioni elettorale e per le modifiche allo statuto. Anche qui nomi importanti. Nella commissione elettorale ci sono Giorgio Napolitano, Giancarlo Pajetta, Achille Occhetto, il sindaco di Bologna Renato Zangheri e Ugo Pecchioli, responsabile della sezione Problemi dello Stato.

□ DALLA PRIMA PAGINA

## Un invito alla tolleranza

Si è intrecciato infatti un dialogo su un registro tutto differente. Tanto la visione di Berlinguer è densa di spirito millenaristico e profetico, da passaggi biblici e catastrofici, tanto Craxi e Reichlin parlano invece un linguaggio pragmatico, che lega alle decisioni di oggi la prospettiva di domani (e non quella futuribile), apre campi d'incontro anziché chiuderli, parte dalla convinzione che nulla si può fare per la sinistra da soli, laddove Berlinguer rifiuta ogni rapporto con gli intoccabili.

La tolleranza, il reciproco rispetto, il rifiuto della polemica facile, la convinzione che nessuno ha il dominio della verità o è il fortunato ed indiscutibile possessore della «linea giusta», sono i principi sui quali dovrebbero basarsi d'ora in avanti le relazioni tra comunisti e socialisti, per accelerare le rispettive revisioni ed «aprire una nuova prospettiva socialista che possa valere, in modo non episodico, per l'avvenire». Reichlin ha risposto: «Cosa vuol dire porre le basi di un nuovo confronto con i socialisti se non lo sforzo di ripensare tante cose, di fare i conti con la realtà del paese e con noi stessi? Se non partire dallo sforzo di restituire all'insieme della sinistra un ruolo propulsivo, riformatore?».

Bisogna riflettere per un istante sul punto di degradazione cui era giunto l'uso o l'abuso di certe parole — sinistra, so-

cialismo — per valutare il valore di questo tentativo di dare nuova linfa ad un lessico che solo in Italia, e in modo paradossale dopo tanta orgia di sinistra, sembrava passato in archivio laddove in Francia, in Germania, in Spagna, in Grecia esso domina il campo della politica, accende speranze nei popoli, anima il confronto culturale.

Forse, proprio dovendo cimentarsi col congresso comunista in un'epoca in cui c'è incommunicabilità «o avara comunicabilità» tra i due partiti, Craxi ha faticato il suo discorso di riferimenti alla prospettiva, ha dato ampiezza e profondità al quadro in cui deve operare una sinistra rinnovata e convergente nei suoi propositi. Ma non di più: quella è la linea e la cultura che lo hanno portato ad una sicura leadership nel suo partito e hanno creato nuovo interesse intorno al Psi. Semmai egli ha sollevato il profilo del suo partito dai molti impacci e anche da talune miserie di una «governabilità» non sempre difendibile.

Le novità effettive vengono da parte comunista. E' Reichlin stesso a dirlo: «La vera novità siamo noi. Il fatto che con questo congresso finisce una lunga storia. In sostanza il Pci varca una soglia». Il salto, l'interruzione della continuità, cui il Pci è stato ed è tuttora in tante sue parti così tenacemente abbarbicato, non potevano essere indicati con maggiore for-

za, anche con una punta di enfasi. Il contrario di quel che fa Berlinguer.

Reichlin replica a chi, avendo ascoltato Berlinguer, ha detto che il Pci si perde nel «sociale», nel terzomondismo. Non è vero, anzi è una linea di giudizio errata. Quel che conta è il cambiamento del Pci, il ruotare della sua visione: se Togliatti fondò il partito «nuovo», adesso c'è il nuovo partito nuovo. E quel che vuole fare questo partito è un'alternativa che cambi la qualità dello sviluppo, cambi la macchina del potere, sblocchi la democrazia italiana, faccia finalmente accedere al governo una sinistra imparata con «le forze più moderne dell'Occidente».

Visto che il congresso è appena alle prime battute, non possiamo che prendere in parola Reichlin domandandoci però quale sia il vero Pci presente al Palazzo dello Sport di Milano, se il suo o quello di Berlinguer, o quale dei due sia maggioritario, o se tra i due possa intervenire una sintesi, trovarsi un punto d'equilibrio e quale. Un fatto è in ogni caso evidente: se Berlinguer parlava solo al suo partito, Reichlin parla anche all'esterno del Pci. Se l'alternativa si deve fare con le altre forze della sinistra, anzitutto coi socialisti, il dialogo che s'è intrecciato con Craxi è un test di verità per la strategia comunista.

FAUSTO DE LUCA

## Il segretario ieri era assente Dc, nessuna novità De Mita non interviene

MILANO — Ciriaco De Mita è stato l'unico segretario tra quelli presenti al congresso a non intervenire dalla tribuna del Palasport. Anzi ieri De Mita non era neanche presente. Il vicesegretario democristiano Mazzotta, che ieri guidava la delegazione Dc, ha dato questa spiegazione: «E' una cosa molto semplice. Con tutto il rispetto e l'attenzione che la relazione del segretario del Pci merita, ci è sembrato di non cogliere novità tali da indurci a cambiare la tradizione».

Riferendosi poi al discorso di Bettino Craxi, Mazzotta ha detto ancora che «il segretario del Psi ha lanciato la palla molto in là, sottolineando come debbano maturare molte cose». «Noi democristiani — ha aggiunto — siamo interessati a capire cosa si fa nel presente, per un rilancio delle alleanze democratiche, della loro capacità per il breve e medio periodo, ovvero per questo scorcio e per la prossima legislatura».

Secondo Granelli invece visto che siamo di fronte al congresso del più grande partito di opposizione «è doveroso chiedere risposte più puntuali sui rimedi di una crisi interna e internazionale che tutti definiscono gravi».

## «Una risposta parziale ai problemi italiani» Dalla «Tass» critiche al discorso di Berlinguer

MOSCA, 3 — Il discorso di Berlinguer «si riduce ad una soluzione parziale dei problemi più dolorosi che stanno a cuore al paese e al popolo italiano». Dopo un silenzio di ventiquattr'ore l'agenzia ufficiale sovietica «Tass» dà oggi il resoconto della relazione del segretario del Pci al congresso di Milano. Dopo essersi dilungata sull'apprezzamento espresso da Berlinguer verso le iniziative di pace avanzate dal segretario generale del Pcus, Yuri Andropov, la nota della «Tass» non risparmia critiche al discorso del leader del Pci.

«La battaglia per la pace — scrive l'agenzia sovietica — non coincide per Berlinguer con la lotta contro l'imperialismo, in quanto a suo dire, la politica dei paesi socialisti a volte genera tensione anche tra loro stessi. A parere di Berlinguer il ruolo principale nella causa della difesa della pace tocca attualmente alle forze che non sono d'accordo con la tesi secondo cui il mondo è diviso in blocchi politico-ideologici contrastanti».

Per quanto riguarda la politica interna italiana la «Tass» scrive che Berlinguer ha indicato ai partiti compiti «la cui sostanza si riduce ad una soluzione parziale dei problemi più dolorosi» e riporta, criticandola una frase del segretario comunista: «non chiederemo di meglio che misurarci con un serio e coerente riformismo socialista italiano di stampo europeo».

Stamane, unico tra tutti i quotidiani sovietici, solo la «Pravda» aveva una corrispondenza da Milano pubblicata senza molto rilievo in una pagina interna del giornale.

## Intervista al settimanale 'Europeo' Trombadori deluso commenta l'esclusione

ROMA — In una lunga intervista che sarà pubblicata sul prossimo numero del settimanale «L'Europeo», il deputato comunista Antonello Trombadori esprime la propria amarezza per il modo con cui è stato escluso dal Comitato federale romano e dalla lista dei delegati al congresso di Milano. Trombadori ripercorre anche le tappe della sua vita politica, esprime una netta critica al leninismo e non risparmia critiche alla linea del suo partito nei confronti dei socialisti.

«È stato un grave errore nel passato — sostiene Trombadori — l'aver talvolta appoggiato i contendenti di Craxi all'interno del Psi: inutile e sbagliato». Trombadori ricorda anche di essere stato, nel Pci, uno di quelli che «ha sempre tenuti aperti i canali di comunicazione con il Psi». Per quanto riguarda il leninismo, il deputato comunista afferma che «è superato all'interno dello stesso movimento comunista». Tornando alla sua recente esclusione dall'elenco dei delegati al congresso, per Trombadori «questo significa che c'è qualcosa, nel meccanismo del mio partito, che deve cambiare, e che di queste contraddizioni lo sono uno di quelli che se ne fa carico, e le rivela». Secondo Trombadori la discussione sulla democrazia interna nel suo partito deve andare avanti, anche se pensa che il Pci è «impreparato a fronteggiare» l'impatto con la democrazia interna.